

## Prefazione dell'Autore

In questo lavoro ho voluto affrontare il complesso tema del welfare in generale e quello previdenziale in particolare, in un modo diverso, forse anche innovativo, rispetto ai classici lavori di matrice o esclusivamente storico-sociologica o giuridica o economica o inseriti nella più ampia ‘scienza delle finanze’.

Ne è uscito un testo che in modo *multidisciplinare* cerca di affrontare le diverse sfaccettature della materia cercando di legarle tra loro con un filo conduttore avulso da qualsiasi ideologia ma che guarda al sistema di protezione sociale con buon senso e avendo presente la natura stessa del soggetto da ‘proteggere’: l’uomo, con le sue innegabili diversità e attitudini, l’insieme dei quali costituisce la società che appunto ha al suo interno grandi diversità. In tutte le epoche storiche ci sono stati ricchi e plebei; la nostra epoca si è caratterizzata per aver inventato un welfare state che ha protetto i soggetti più sfortunati redistribuendo una parte del reddito prodotto dalla collettività. Ma quando questa redistribuzione, utilizzata appunto per gli scopi originari, si è ampliata a sempre più vaste platee di individui favorendo comportamenti opportunistici (le famose trappole del welfare), il sistema è entrato in crisi e non solo nel nostro Paese ma in gran parte delle nazioni industrializzate.

*Si tratta di un approccio multidisciplinare con l’obiettivo di consentire al lettore una visione più completa del fenomeno; un po’ storica, un po’ sociologica e anche giuridica ed economica.*

*Il filo conduttore del testo può essere sintetizzato così:* 1) lotta alla formazione dei deficit nazionali e dei debiti pubblici; oggi è un concetto accettato (per convinzione o più spesso per forza) ma così non era per i miei primi scritti del 1995 (richiamati nel testo) ma neppure per il manifesto a favore delle giovani generazioni che ho presentato nel maggio di quest’anno alla *Prima Giornata Nazionale della Previdenza* e che non è stato preso in considerazione né dai media, né dalla politica, né da sindacato e Chiesa. Ogni generazione deve consumare quello che produce, non può scaricare i vizi della ‘propria pancia’ sulle generazioni che verranno: è immorale e per chi ci crede anche non cristiano; certamente non etico. 2) Un welfare molto dilatato costa tanti soldi e quindi necessita di alte tasse e contributi; fin che l’occupazione, lo sviluppo industriale e la domanda di mercato (interno ed estero) aumenta, va tutto bene ma quando i mercati divengono globali e la competitività si fa serrata, questo costo diviene insostenibile: alte tasse e

contributi significano meno soldi in busta paga e quindi meno consumi ma anche e soprattutto un costo del lavoro più elevato; ciò implica essere meno competitivi, quindi vendere meno e perdere quote di mercato; ma questo si traduce in un circolo vizioso poiché meno lavoro vuol dire meno occupazione, meno soldi che circolano, meno consumi e quindi minor richiesta di prodotti. In un sistema come il nostro a ripartizione vuol dire un disequilibrio dei conti che aumentano (come dimostrò nel nono capitolo) il debito pubblico e (doppio tradimento nei confronti dei giovani) indeboliscono il sistema previdenziale rendendo meno certa la protezione sociale per chi verrà.

Ecco perché occorre non tanto o non solamente ridurre la spesa sociale ma istillare nella gente i concetti di *dovere* ormai soppiantato dal vocabolo ‘diritti’, *responsabilità individuale* (nel senso beveridgiano del termine) al posto di comportamenti opportunistici e abusi e infine le nozioni di un’*educazione civica* ormai persa: viviamo tutti assieme ma ci rispettiamo? Invadiamo la libertà degli altri? Abusiamo, evadiamo e sfruttiamo senza il minimo pudore nei confronti dei nostri simili?

L’insieme delle spese citate ormai assorbe il 26,5% del Pil esclusa l’istruzione, la sicurezza (altra fondamentale quanto trascurata funzione di welfare) e la pubblica amministrazione; sommate incidono per oltre l’80% degli 807 miliardi di spesa complessiva nel 2010.

Detto in sintesi del filo ideale che lega le parti del volume, vediamone rapidamente gli obiettivi e gli aspetti principali.

Obiettivi: nella vita non serve sapere a memoria le date dei provvedimenti o delle norme (salvo avere un minimo di mappa mentale dei periodi) o sapere a memoria le formule; questo serve per superare gli esami, non per capire il senso delle cose. E neppure sapere in modo iper specialistico tutto di una materia senza avere gli strumenti per collegarla all’insieme delle funzioni che consentono lo sviluppo di una società complessa come la nostra. Per questo ho affrontato il tema del welfare sotto diverse ottiche.

Nel primo capitolo ho cercato di dare una definizione di ‘sistema di protezione sociale’ attraverso l’evoluzione nel tempo e illustrandone i riflessi sull’economia e sulla società; nel secondo con l’utilizzo di fonti storiche e sociologiche abbiamo esplorato le origini del welfare fino alla crisi che vent’anni fa ha investito il sistema; nel terzo si sono analizzate le modalità (i modelli) con le quali i differenti Paesi hanno sviluppato i loro sistemi di tutela sociale fino a raggiungere, nell’ibridazione dei modelli, una convergenza dovuta al buon senso e alla scarsità di risorse.

Ancora storia nel quarto capitolo per esaminare come si è sviluppato il nostro sistema di welfare previdenziale, attraverso nobili provvedimenti ed errori da non ripetere in futuro; il sesto si collega al quarto poiché ne prosegue, anche se con una visione più giuridico-economica, l’analisi.

Quinto e settimo capitolo sono dedicati ai contenuti economici dei sistemi previdenziali e assistenziali, completati dal nono che mostra, sotto una diversa

lente, i fatti economici suddivisi per regioni nell'ambito della riclassificazione del bilancio dello Stato.

L'ottavo capitolo è impernato sul diritto della previdenza e sulla metodologia per capire come finanziarsi una pensione e che tipo di prestazioni sono fornite dal sistema.

Chiudo queste note con alcuni ringraziamenti rivolti al dott. Stefano Ricci per la competenza con la quale ha verificato e discusso con me i capitoli economici e al dott. Domenico Comegna per la realizzazione dell'ottavo capitolo.

È stata una grande fatica che mi ha sottratto le vacanze di due anni ma spero ne sia valsa la pena; buona lettura.